

## **CHE COS'È L'UOMO PERCHÈ TE NE CURI?**

### **All'origine degli ospedali di Bergamo**

La città di Bergamo attende l'apertura del nuovo ospedale.

La novità e l'attesa svelano una domanda che trova risposta parziale nell'ampliamento e nella modernizzazione delle strutture, pur necessari ed apprezzabili, perché è la domanda su quali siano le ragioni e i modi dell'accoglienza al malato, alla sua persona, alla sua malattia, e giunge a toccare la motivazione, la vocazione, di chi, a vario titolo, in ospedale ha scelto di lavorare; a tema, insomma, è il fine dell'opera stessa.

Sempre, il tentativo di riscoprire lo scopo di un'esperienza trova un prezioso contributo nella conoscenza delle circostanze e soprattutto dei motivi che l'hanno vista nascere, perché, fatte salve le differenze, anche enormi, legate allo scorrere del tempo e dei mutamenti di vario genere, nell'origine c'è il valore profondo e vero di una realtà che, diversamente, oggi non esisterebbe e che ha la medesima stoffa di allora, quella umana, impegnata nei medesimi interrogativi che ruotano attorno ai malati, alle malattie, alle cure ...

Gli ospedali bergamaschi nascono nel secolo XII dall'iniziativa di ecclesiastici e di gente comune, che condividono lo scopo della loro azione: vivere insieme la propria fede, fino a rispondere ai bisogni che emergono. Per tale motivo i primi "ospedali" non sono rivolti solamente ai malati, ma si presentano come luoghi polifunzionali, aperti all'assistenza di viandanti, pellegrini, bambini abbandonati e orfani, feriti di guerra, appestati, indigenti, anziani...

Pertanto svariate sono le funzioni di questi istituti: da una parte è necessaria la cura delle malattie, per le quali si sviluppa anche la strada di una primitiva ricerca medica; dall'altra l'attenzione è per l'accoglienza verso ogni genere di uomo in difficoltà. Spesso anche con gli assistiti viene a crearsi una vita comunitaria, nella quale i membri sono coinvolti in un vero e proprio cammino spirituale. Esiste infatti una concezione profondamente unitaria della persona, introdotta dal cristianesimo, che supera la contrapposizione pagana tra anima e corpo, attribuendo ad esso una dignità infinita sempre, in qualsiasi condizioni si trovi. Da qui un'accoglienza al malato senza riserve e discriminazioni, volta non solo a curarne la sofferenza fisica ma a sostenerne e accompagnarne il dramma. La natura degli ospedali medioevali testimonia come nel tempo questa concezione abbia

penetrato la vita dell'uomo, ne abbia plasmato l'azione, pur nelle contraddizioni che la storia mostra.

Il caso di Bergamo consente di studiare con buona documentazione l'origine delle varie forme di assistenza, dal momento che si possono ricavare notizie su numerose esperienze nate per iniziativa di membri delle famiglie più eminenti (come i De La Crotta e i De Scano) e per opera di ordini religiosi particolarmente attenti a queste attività (come l'Ordine degli ospedalieri di san Giovanni o Ordine di Malta, i Cruciferi e probabilmente gli Umiliati). Spesso vi è sinergia tra queste forze che collaborano alla creazione di nuovi istituti: la prima istituzione di cui è giunta notizia sorge nel 1140 circa per opera di un ricco donatore e dell'abate del monastero vallombrosano di Astino; o ancora gli ospedali fondati da Landolfo della Crotta e Grasso de Scano vengono nel tempo uniti a quello gestito dal Capitolo della cattedrale di sant'Alessandro.

La mostra presenta due sezioni. La prima, brevissima, è dedicata alla concezione cristiana del corpo e della malattia e alle caratteristiche generali degli ospedali medioevali; la seconda, più ampia, propone la storia degli "ospedali" bergamaschi dall'VIII al XIV secolo, attraverso le vicende di alcune opere e di alcuni protagonisti. L'esposizione intende così offrire un contributo ad una riflessione particolarmente attuale, interrogando chiunque la visiti – esperto, operatore, semplice cittadino – sul valore, le finalità di un ospedale e le aspettative di chiunque, a vario titolo, ci entri.